



FINE DELLA XII LETTERA DI SENTIMENTO.

Non è possibile che mente umana possa con parole descrivere la dolce commozione, che in tutto me io provai in quell'istante. Il pittore, e l'amico mi credettero colpito da una sincope mortale. Crudeli...! si mossero per soccorrermi, ed invece mi tolsero al più dolce rapimento dello spirito e del cuore. La pietà loro m'indispettì; e fu nella rapidità violenta in cui discesi come dal cielo in terra, ch'io credei di morire. Qual manifesta prova d'amore infinito...! io più non poteva nascondere... Stesi avidissimamente la mano a quel ritratto, ed il premerlo fortemente sul cuore, e poi sul labbro fu un solo momento. Chi è mai questa divinità?... in qual tempio si adora?... come si chiama?...

A queste con tanto entusiasmo pronunziate voci, l'amico chiuse la sinistra mia mano fra le sue, ed il buon pittore prese a dirmi: calmatevi, respirate alcun poco senza affannarvi; rinvenite dalla forte convulsione, ond'è che tutto or siete tremante.

In questo mentre rovescio dall'opposto lato il medaglione, e leggo, inciso sulla teca d'oro che lo copriva, questo nome — *Ersilia*, cui erano aggiunte le iniziali majuscole *H. R. U.*

Per quanto io pregassi il pittore a manifestarmi la condizione dell'amata donna, altro non seppe dirmi, se non che in quella stessa mattina, poco innanzi del mio arrivo, era da lui stato un ignoto Signore per impegnarlo entro otto o dieci giorni a far copia fedele di quel ritratto. Due due voi ne eseguirete, io ripresi a dire, e tanto lo pressai ch'egli me lo promise.

Era oltre l'ora di notte, quando ritirandomi dalla conversazione della Marchesa..., agitato io, pensieroso, impaziente ritornai alla casa del rittrattista, e deponendo

sulla tavola una borsa d'oro, lo scongiurai a cedermi fino alla vegnente mattina quel medaglione. Il nome e l'onestà mia gl' eran troppo noti per fama. L'oro ritenere ei non volle, per quanto io gliene facessi insistenza; e reso da me consapevole dell'innocente ragione per la quale lo pregava di questa grazia, me lo cedette generosamente.

Ricco di un tanto tesoro, mi chiusi nella mia stanza, ed espostami dinanzi illuminata da quattro ceri la bella immagine d'*Ersilia*, scosso da poetico appassionato entusiasmo, così incominciai a scrivere:

Mentre la Notte degli amanti amica
 E' a mezzo il corso; mentre il Sonno impera
 Sugli occhi de' mortali, e ch'io sperava
 Placido e cheto entro romita stanza
 Trovar calma ai desiri
 Che mi scuotono il cor con sì possente
 Piena d'affetti quando splende il giorno,
 Meco alfine tu sei,
 Immagin degli Dei.
 Lunge sen vada
 Co' papaveri suoi Morfeo sdegnato,
 Ch'altre volte invocai: vegliar m'è grato
 Fin che abbandoni le infeconde piume
 Del suo Titone in ciel l'Alba novella,
 E ammiri quanto sei d'essa più bella.
 Sovra candido avorio,
 Sotto limpido vetro il tuo riluce
 Caro semblante; e come a Cintia intorno
 Fan corteggio le stelle,
 Così i rubini, che t'accerchian, stanno
 Intesi a vagheggiarti. Oh quanto io trovo
 Portentosa e sublime
 La diva tua beltà! quanto potente,
 Quanto magica sei, quanto soave
 Fin nell'immagin tua!... Essa m'attrae,
 M'agita, mi rapisce, e mi rammenta
 Quelle ch'io vidi sul Trinacrio mare
 Forme adorate in ciel, e in terra rare.
 Tutto m'investa il Nume
 Che mi accese in quel dì. Oh dolci istanti! ...
 Senza che più dagli occhi miei s'involi
 Come lampo veloce, ecco poss'io



Riveder l'idolo mio
 Come raddoppia i moti
 Il cor! . . . come veloce
 Il sangue scorre le rigonfie vene! . . .
 Come le luci tremule si stanno
 Ebbre di gioja, eguale
 A quella che provò Giove con Ebe! . . .
 Deh! a quest'alma fedele
 Concedi, o Amor pietoso,
 In così bel momento
 Dopo tanto penar qualche contento.
 Oh qual dolce mi desta
 Estasi di piacer la rosea guancia,
 Il bruno crine, il nero
 Occhio de' cori arciero,
 Ed il soave labbro,
 E il bianco collo, ed il nevoso petto,
 Colmo di così grate
 Poma a quelle simili,
 Che alla madre d'Amore
 Già vide, e ne stupì l'Idéo Pastore!
 Ersilia, amata Ersilia! . . . Non rispondi? . . .
 E con labbri vivaci
 Baciata non ribaci?
 Non senti tu sul viso
 Versate dal piacer l'umide stille
 Di queste mie pupille? . . .
 Non odi quanti ardenti
 Snodi la lingua accenti? . . .
 Ah! . . . dove mai
 L'illusion mi guida,
 Mi trasporta l'amor? . . . O inanimata
 Immagin fredda! . . ., e tu rapir mi puoi! . . .
 Io deliro per te! . . . eppur non hai
 Che un'ombra sol della beltà che adoro
 Nel vivo mio tesoro: eppur sì bene
 Non ti espresse la mano
 Dell'industre pittore,
 Come in mezzo al mio cor t'impresse Amore.
 Tu rassomigli a Lei,
 Ma sensibil non sei. Dov'è quel vivo
 Arbitro ciglio vibrator di fiamme?
 Dove i moti, e le grazie
 Che in tutta la persona manifesti

Mi fer dell' Alma i desiderj onesti?
 Le brune treccie quì t'ingombran troppo
 L'aperta fronte, e l'omero leggiadro:
 In te decresce con gentil profilo
 Il naso dolcemente, e quì si estende
 Oltre il confin del bello.
 Errò dunque il pennello,
 Ma non errò Natura,
 Che nel compor le tue divine membra
 Ebbe in idea di riprodur fra noi
 La bella Donna, che al suo Vate feo
 Sì gran piaga d'amore, e sì gran guerra,
 Onde tanto è per lui famosa in Terra.

Come la via de' secoli
 Scorre di Laura il nome,
 Cinta così le chiome
 Del sacro Lauro mio,
 Dai gorgi dell' obbligo
 Anch' io Te salverò.
 E la tua bella immagine,
 Portento di natura,
 Di Lete là sul margine
 Fatt' ombra amica e pura
 Col Vate di Valchiusa
 A riscontrar verrò.

Lettera pervenuta dalla piccola Posta.

Signora Compilatrice.

Il parere che leggesi nel vostro giornaleto del 10 corrente mese sull' *Arminia*, dramma del sig. Marco Landi, manca, Signora mia, di esattezza, e pecca di parzialità. Quando anco voi stessa lo aveste concepito, io francamente vi direi che una toscana culta qual voi, avrebbe dovuto evitare che noi Lombardi, per nulla pieghevoli al vostro oracolo, avessimo a dolerci dell' indebito giudizio che pronunziaste sul merito poetico di quel Dramma. Voi asseriste con troppa abbondanza di cuore, che questa produzione del sig. Marco Landi sia *armoniosa nelle parole, e facile nell' andamento poetico sì de' recitativi, che delle ariette*; e vi studiaste di ricoprire del credito di possedere il bel favellar dell' Arno un dramma scritto invece senza unità di stile, senza sapor di lingua, senza gusto di sorta. Incominciando dalla prima scena il poeta ci presenta un luogo, sot-

terraneo con un'urna sepolcrale. Qui tutto è oscurità, pianto, desolazione. Come dunque i Bardi, ch'erano i Sacerdoti, ed i sapienti de' Cheruschi potevano con giustezza d'idee e di verità esclamare — *del Sole i rai quì splendano: ceda la gioja al pianto?* Erano essi dolentissimi, e cantavano gemendo; quindi il sig. Landi par che non conosca che quando la gioja ceder dovesse al pianto, si presuppone che poco prima fossero essi lieti e ridenti; ma il fatto, la situazione, ed i versi di questi Bardi stessi spiran mestizia; dunque fin dall'apertura del primo atto il poeta par che si burli del nostro buon senso, o ne vada privo egli stesso. Que' sei versetti che incominciano — *più del fischiar del turbine*, cantati da un coro di Cheruschi mancano alquanto di adeguata costruzione grammaticale. Nella scena seconda fa egli dire a Massimo — *ma quali applausi io sento!...* La porta del sotterraneo chiusa è ella forse che impedisca a tutti noi di sentirli (*)? Nella scena III Arminia dice — *sai che mio padre non mi volle sua sposa*. I buoni drammatici soliti ad evitare questa triviale ed incestuosa giacitura di voci, avrebbero scritto invece: *tu sai che il padre sposa a lui non mi volle*. Nella scena IV l'imperatore Trajano, incavernato sempre in un sotterraneo, senza che nessuno di noi possa indovinarne la cagione, mostra al primo incontro di conoscere Arminia ed Emira, che per l'innanzi mai non aveva vedute, e legge alla figlia di un morto Re, di cui non ce ne accenna neppure il nome, scritta in un foglio l'ultima volontà del padre. Il sig. Marco Landi ha la generosità di lasciare a noi il pensiero d'investigare come la figlia potesse ignorare il testamento paterno, e come e da chi questo testamento medesimo fosse stato con sì gran sollecitudine e segretezza spedito in tanta distanza dal Danubio sull'Arasse all'Imperatore Romano.

Una porzione dell'armata de' Daci avverte Decebalo suo condottiero e re che giunto è il momento di pugnare. Cotale novità nella tattica militare è tutta del sig. Marco Landi. Non è più il re ed il duce, ma sono i soldati che prefiggono il tempo della pugna al duce ed al re. Nè crediate, Signora Compilatrice, che questo sia il solo inconveniente che s'incontri nella scena V. Decebalo, mentre dai suoi soldati sente annunziarsi ch'è tempo di pugnare, scuotesi dal sonno in cui

(*) Secondo il criterio del sig. Marco Landi pare che l'aprirsi, od il chiudersi della porta del sotterraneo sia lo stesso che variar scena. Infatti Arminia essendo il personaggio Protagonista dovrebbe secondo l'uso e la convenienza comparire in una scena nuova con qualche imponente corteggio. Ma la porta fa tutto. Sembra quindi che il poeta per primo ed il compositore per secondo abbiano congiurato perchè questa Cantante sfigurasse: il primo coll'averle tessuto note disanaloghe alla sua voce (fuori che nei pezzi concertati, nei quali figura perchè gli altri dovevano figurare); ed il secondo con le cattive situazioni in cui l'ha posta, e coi pessimi versi che le ha regalato.

da valoroso poltriva, e invece d'incoraggiare i suoi alle armi, e d'imbrandire l'acciaro, narra loro un sogno amoroso ch'egli allora allora aveva fatto; e canta in una lunga aria un frivolo delirio d'amore. Che bell'armonia, che sublimi immagini, che accordo di verità, che giustezza di epiteti s'incontrano mai in quei versi, che incominciano — *Sognava che fra i taciti ORROR d'un bosco AMENO!* Che bella cosa veder sognando fra gli orrori ameni un bel viso! Qual bell'impasto di aure che scherzano, di piante, ruscelli ed augelletti che parlano con dolce fremito non è egli mai quello che pone in bocca d'un barbaro re della Dacia! Non vi sembra inoltre che i recitativi che vengono in seguito di que' versetti amorosi sappiano più di prosa, che di prosodia?

Ma chi tutte riandar volesse le incongruenze antilogiche, i contrasensi, spesso spesso la trivialità del dire, oltre le bassezze colle quali degrada il carattere e la dignità di Trajano, troverebbe quasi ad ogni pagina argomento di lunga critica fino alle due ultime scene. *Questa barbara terra scorre di sangue*, non è egli per esempio una nuova maniera di esprimersi posta acconciamente in bocca a quest'Imperatore filosofo? Quel fargli dire che vuol esser più grande nel perdonare gli oltraggi, ed immediatamente dopo farlo esclamare — *voglio vendetta*, non ci dà il diritto di ripetere che il sig. Marco Landi dà fine al suo dramma colla stessa squisitezza di gusto e di buon senso col quale lo ha incominciato?

Finisco col porgervi il consiglio, Signora Compilatrice, d'esser men liberale di lodi a chi merita biasimo, onde non farvene partecipe voi medesima: tanto più che alcuni vi applicano il seguente epigramma:

*Chiunque d'esser brama unico al mondo
Lodi l'Arminia, e non avrà il secondo.*

E. E.

— — —
Grani di Sanità del Dottor Frank.

Questo benefico purgante non ha verun cattivo gusto. La dose è di 8 grani per gli adulti, e di 4 per i fanciulli al di sotto di sette anni. Tale rimedio determina le evacuazioni biliose, è salutarissimo nelle costipazioni, e giova soprattutto negli ingorgamenti delle viscere del basso-ventre. Queste pillole si conservano sempre attive, senza mai perdere della loro proprietà. Sciolte nell'acqua e prese in cristere uccidono i vermi ascaridi; ed operano effetti stupendi nelle malattie croniche. Stemperate parimente nell'acqua si adoperano con successo, lavando le piaghe, le cancrene, le ulceri vecchie ec. Il deposito di questo specifico esiste presso tutti i principali direttori di posta nei dipartimenti, e a Milano presso il sig. Mulière, capo della distribuzione delle lettere della posta francese, Giegler librajo ai Servi, Parmentier ai Giardini Pubblici, e Poggetti negoziante in S. Rafaele.

Perchè a tutto serve la legge
 Al dolo punir vien o d'onor bello
 Che al freddo o al caldo non s'arresta
 Tutta l'aria in lei non ha parte e peso
 Se dal suo peso non si sciolta
 Non tratta il dolo con equità
 Se la non cura con equità
 Il fatto non è il dolo
 Non si basta a dolo
 Onde nel dolo
 E se ben si
 Per la legge
 E quanto
 Non si
 D'altro
 D'altro
 Il signor
 Per
 Nel
 MA. La
 Capitolo
 di
 con
 la



Moda di Francia.

Perchè a meglio servire io sia disposta
 Ai dolci piacer vostri, o Donne belle,
 Che al freddo e al caldo mi tenete esposta,
 Tutta ferita m'han tra pelle e pelle:
 Se dal mio piè, che dir si puote imbelle
 Vien tratto il ferro, e in libertà son posta,
 Cado qual cade un zoppo da stampelle,
 E resto inutil cosa in terra esposta.
 Amo il freddo, e del freddo io son nemica,
 Onde nel verno mai freddura accresco,
 E se ben grinza io sia, non sono antica.
 Per lungo nò, ma per traverso io cresco,
 E quando latra il Sirio can, fatica
 Meco Madonna, e fuor con ella io m'esco;
 Ed il disio le accresco
 Di fare ad essa comparir davante
 L' Amica del Petrarca in un istante.

Il significato dell' enimma precedente è il *Fuso*.

— — —
 S C I A R A D A VII.

Non cangio posto se ti annuncio il primo:
 S'odia il secondo nelle belle ancora:
 Nel tutto i spenti secoli ti esprimo.

V.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Pan-Dora*.

— — —
 MODA DI FRANCIA N. 317.

Cappello di levantina verde con ghirlanda di fiori, zecch. 1. $\frac{1}{2}$. — Gran pellegrina di peluzzo di seta a foggia di pelliccia, zecch. 4. — Abito di levantina verde con guarnizione simile alla pellegrina, zecch. 8., compresa la fattura ed il porto franco per il corriere in tutto il Regno d' Italia.

Il freddo ha rimesso in credito i berettoncini di merinos. Essi non si formano più nè alla polacca, nè alla russa, ma a cocuzzola tonda, a fine che al bisogno possa esser coperta da un cappuccio. Le Signore in Parigi si distinguono incappucciandosi a questa foggia.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Londra 27 gennajo. La cittadinanza di questa capitale è vivamente irritata contro i ministri per aver essi, contro i veri interessi della corona, la libertà del popolo, e la costituzione, negato l'accesso al Trono agli sceriffi di Londra, che presentar dovevano i pubblici voti a S. M. — Si continuano a spedire armi, munizioni, e rinforzi nel Portogallo. — Le notizie che ci provengono dalla Spagna poco ci lasciano sperare.

Bigliettino del Nord 28 gennajo. Da tutti i movimenti militari si può dedurre con quasi certezza che la Svezia renderà impossibile il passaggio del Sund e l'entrata nel Baltico ai vascelli inglesi. Molte forze russe si avviano verso le provincie meridionali di quell'Impero.

Bigliettino di Vienna 28 gennajo. La buona intelligenza ristabilita colla pace fra il nostro Sovrano, e l'Imperatore de' Francesi si consolida sempre più. S. M. ha diferita la sua partenza per l'Ungheria per dare una distinta e particolare udienza al nuovo ambasciatore di Francia sig. conte Otto. — La nazione Ungherese ha donati al governo 7m. cavalli.

Bigliettino d'Anversa 2 febbrajo. Ognuno s'aspetta di veder riunito alla Francia tutto il paese situato tra la Schelda e la Mosa; già un'armata eretta da un decreto imperiale deve occuparlo militarmente.

Bigliettino del Reno 3 febbrajo. Varj Principi della Federazione Renana han già messi i loro contingenti di truppe a disposizione della Francia, e questi saranno spediti in Ispagna. — Leggesi nella gazzetta d'Augusta che il regno di Baviera sarà di molto ingrandito.

Bigliettino di Bajona 1 febbrajo. Continua il passaggio di truppe per la Spagna. Novemila uomini della guardia imperiale già passano i Pirenei, ed altrettanti se ne aspettano fra giorni. Il Re ha riportata una completa vittoria nell'Andalusia. La Giunta di Siviglia è fuggita.

Bigliettino di Costantinopoli 27 dicembre. Il governo è tuttora indeciso se debba romperla nuovamente coll'Inghilterra, rimandando l'ambasciatore a Londra, come insiste a pretendere l'incaricato della Francia.

Bigliettino di Milano. L'Imp. e Re ha ordinato l'innalzamento di un palazzo sulla strada di Rivoli in Parigi da denominarsi delle relazioni estere, e della segreteria di Stato del Regno d'Italia. Ai 25 marzo se ne baserà la prima pietra. — La Regina di Napoli rimarrà a Parigi fin dopo il matrimonio di S. M. I. e R.